

# MOCK

## Racconto di A. G. Borodin

L'intervallo era terminato. Mentre dall'alto di una parete un campanello tintinnava debolmente, gli uomini e le donne si mossero con lentezza lasciando sul tavolo lurido pochi pentolini e briciole di pane. Mock, lesso di mano, raccolse i tegami, mangiò una briaia, la più grande, un'altra, meno grande, una terza, piccola e pulita. Diede una occhiata al tavolo e scosse la testa: il legno, unto d'olio, aveva sparciuto tutto quel bene di Dio. Con lo sguardo mestio il ragazzo osservò il fondo dei tegami, pulì il tavolo con lo straccio, si avviò.

Intanto il lavoro era cominciato. Gli uomini misuravano il ferro, un ragazzo puliva gli ingranaggi, un secondo ragazzo scopava i trucioli di legno senza premura. Dvoracek tornava il modello per la fonderia. Il legno girava in fretta, l'utenzia lo scaliva. Altri trucioli caddero dove il secondo ragazzo aveva pulito. E un uomo, Soltis, prese a battere nervosamente la testa del bulino col martello.

— Mock... — chiamò.

Allontanò il bulino dal ferro e vide che il centro non era ben segnato. Batti ancora.

— Mock... Moocck! — urlò.

Mock non si vedeva. Dvoracek masticò l'automatico e corsé via brontolando.

— Quel benedetto ragazzo...

Attraversò i due reparti, lasciò a destra la fonderia, entrò nel magazzino. Mock puliva, cantando a bassa voce, i pentolini degli operai. Nemmeno l'acqua che quasi senza rumore cadeva dalla canna nella vasca di pietra aveva fretta.

— Non hai sentito? — gridò l'operario appena vide il ragazzo.

Mock non rispose. Dvoracek masticò l'automatico e corsé via brontolando.

— Quel benedetto ragazzo...

Attraversò i due reparti, lasciò a destra la fonderia, entrò nel magazzino. Mock puliva, cantando a bassa voce, i pentolini degli operai. Nemmeno l'acqua che quasi senza rumore cadeva dalla canna nella vasca di pietra aveva fretta.

— Non hai sentito? — gridò l'operario appena vide il ragazzo.

Mock non rispose. Dvoracek masticò l'automatico e corsé via brontolando.

— Vieni a continuare Dvoracek.

E Mock lo seguì senza acciuffarsi le mani. Vide qualcuno che l'osservava stranamente, abbassò il capo, lo rialzò quando gli parve d'essere giunto. Guardò Dvoracek il quale, silenzioso, gli indicava Soltis.

Qualcosa si doveva fare, e infatti Soltis batteva gli ultimi colpi con premura.

— Fa' questi buchi — disse consigliandogli il ferro.

Mock fece un gesto col capo.

— Va bene — mormorò.

— Stai attento — ammonì l'operario.

La punta era già pronta. Mock si stendì il ferro con eccessiva cura, schiacciò il botton, volle sincerarsi d'essere ben ferito sulle gambe. La punta era in movimento. Il ragazzo guardò la leva con estrema attenzione, guardò il piccolo segno impresso dal bulino. Quando la punta toccò il ferro, questo vibrò un istante. Mock abbassò ancora qualche truciolo si formò. Tutto andava bene.

Ma il ragazzo era preoccupato, quella non grande macchina gli faceva paura. Sbarra gli occhi, fissava la velocità della punta, mentre con una mano abbassava la leva e con l'altra teneva il ferro. Di tanto in tanto spennellava la punta e il ferro, ma era un attimo, poi riprendeva a lavorare ed era come se gli occhi gli uscissero dalle orbite. Altri trucioli si formarono, altri « acqua » bagnò questi e il ferro.

Mock sentì a un tratto che la punta penetrava più facilmente, e abbassò la leva trattendendo il respiro. Sussoso questo il ferro inspiegabilmente ebbe improvvisamente. Il ragazzo volle tenerlo fermo, lo afferò meglio, fece sì che le dita diventassero artigli... ma invano; il ferro gli sfuggì. Un angolo, non smusso, gli scaravettò il palmo della mano. Mock schiacciò il botton avendo le mani confuse, non sapeva come fare. Prima di fermarsi la punta lasciò andare il ferro che cadde con rumore. Dvoracek avanzò truceamente.

— Che accade?

— Mi è scappato — spiegò Mock mettendo il ferro sulla mensola.

Dvoracek andò via dopo aver raccomandato...

E la punta cominciò a girare ancora. Mock aveva paura. Abbassò più che lentamente la leva, la punta trovò il ferro, penetrò. Non sentiva più nulla. I rumori delle macchine erano andati lontano, l'officina stessa non esisteva più.

Il ferro vibrò. Se abbas... mi scappa, pensò Mock con la morte nel cuore. Che fare? Abbassare, alzare? Il ferro doveva essere fatto, il primo, il secondo e... Il ragazzo contò i segni: uno, due, tre... sei, sette. Sette ferri.

Send la mano bagnata. Alzò un po' la leva lasciando che la punta girasse nel foro senza muovere il ferro, e aprì la mano. Quell'angolo non smusso non gli aveva accarezzato il palmo della mano, glielo aveva graffiato. L'acqua usciva abbondantemente. Mock non si impressionò: passò la mano sulla tuta, strinse nuovamente il ferro. Abbassò la leva.

Una scossa, uno strappo, un sorpresa di fuo... salì dal basso in alto: il ferro era fatto. Svelatamente Mock spostò il ferro sulla mensola, la punta abbassò. Ora tutto andava bene. Una spennellata ogni tanto e l'acqua bianca bagnava il ferro, subito bevuta dal foro. Passò del tempo. La punta penetrava con facilità sorprendente. « Acqua » la disseva.

— Chi accade?

— Mi è scappato — spiegò Mock mettendo il ferro sulla mensola.

Dvoracek andò via dopo aver raccomandato...

E la punta cominciò a girare ancora. Mock aveva paura. Abbassò più che lentamente la leva, la punta trovò il ferro, penetrò. Non sentiva più nulla. I rumori delle macchine erano andati lontano, l'officina stessa non esisteva più.

Il ferro vibrò. Se abbas... mi scappa, pensò Mock con la morte nel cuore. Che fare? Abbassare, alzare? Il ferro doveva essere fatto, il primo, il secondo e... Il ragazzo contò i segni: uno, due, tre... sei, sette. Sette ferri.

Send la mano bagnata. Alzò un po' la leva lasciando che la punta girasse nel foro senza muovere il ferro, e aprì la mano. Quell'angolo non smusso non gli aveva accarezzato il palmo della mano, glielo aveva graffiato. L'acqua usciva abbondantemente. Mock non si impressionò: passò la mano sulla tuta, strinse nuovamente il ferro. Abbassò la leva.

Ogni sera, allo Ziegfeld Theatre di New York, la danzatrice Pearl Primus racconta la storia del popolo nero, che l'America non ha ancora accettato in egualianza col bianco

### VINCITORE DEL CONCORSO DE 'L'UNITÀ' DI MILANO PER UN RACCONTO DI AUTORE INEDITO

— Che fall? — disse la voce. Era Soltis.

— Cocco una punta — confessò Mock.

— Come? — fece l'operario che aveva capito benissimo.

— Cocco una punta — ripeté il ragazzo, ma in verità non cercava più nulla.

— L'hai rotta... — brontolò Soltis avvicinandosi alla macchina. Aprì il mandrino, guardò il mozzicone, lo palpò.

— È da buttare via — sentenziò.

— Non si potrebbe... — balbettò il ragazzo.

— Perché che cosa? Non vedi che non rimane più nulla? Chi è dove ha la testa, tu?

Mock non fiatò, pensò soltanto che la sera era ancora lontana, che i fori erano sette e li doveva fare proprio lui, Mock. Perché tanta Paura! Non era forse nell'officina per imparare? Poteva dunque sbagliare e rompersi qualcosa come quella piccola puntina d'acciaio.

— Hal virto? — gli disse Soltis soddisfatto.

L'operario si allontanò e Mock parlò quasi a voce alta.

— Ancora tre, tre ferri.

Levò di buona voglia. Il quinto fu presto fatto.

— Ancora due — disse il ragazzo, e nessuno lo ascoltava.

— Uno ancora — balbettò afferrando la leva per l'ultima volta.

La punta scese nel ferro, bagnata, rotolando sulla superficie quel truciolo che il ragazzo osservava attentamente.

— Un momento... molti istanti... Il mandrino « cade ».

— Ho finito — disse Mock.

Parò la macchina, prese il ferro, andò da Soltis.

— Ecco.

— Soltis scrisse e Mock scese via felice, ripetendo, mentre attraversava i reparti — Anche quando lavora lui, ciò vuol dire che ho forato bene.

Ed ora ecco l'acqua che usciva dalla canna mangiata dalla rugGINE, e cadeva nella vasca di pietra... Il ragazzo si lavò la mano sporca di sangue, sentì un brucore. L'acqua scendeva e faceva un rumore. Ma chi lo ascoltava? Cerano altri rumori più grandi, come quelli della macchina, più piccoli, come... E poi a pochi istanti, quello zufolto... Di Mock?



## Rice. di Luigi Salvatori

Abbiamo accompagnato « Oggi » al piede sinistro di Pietrasanta, nel cuore della sua Versilia, all'ombra dell'Alpe di Savagna. Era il 2 luglio; i lavoratori di Savagna celebravano la loro giornata con una festa, la loro tradizione, quella squisita, tra colpo d'intelligenza e sporta, che non rifiutava mai un argomento se non con un altro argomento e che aveva tanta serenità da poter sorridere sempre.

Una volta, al transitò di Arezzo, un maresciallo particolarmente severo verso il fascismo gli allungò un cappone. Il fascismo lo cacciò e ne avviò un altro, solo con un po' di spazio d'ore.

E tutti parlavano di lei senza angoscia, solo con un po' di spazio d'ore.

Era capace di tutto perdono ma non dimenticava nulla. Nomi, date, episodi tutto tra il suo cuore, la sua voce ardente, gli spioni di vita e di lotto che altri per lui rivelavano.

Le persone alla sua pena di pena, in quegli anni la sua collezione di quadri di autori toscani che partivano ad uno ad uno, mani mani che il carcerario durava per sostenerne il peso della sua gabbia. Oggi, l'attuale venduto a un prezzo di un anno, dolore, ma non solo, digiuno. Ma si vedeva che anagrafe come « Z. Checco », un vecchio carcerato, si era morto il malore e piangere.

Furono poi due anni e mezzo di vita dura, di comune intimità di ogni italiano, e nella sua casa della villa, in quella che era morto il malore e piangere, e Salvatori si dolse con lui e lo consolava.

In questa capacità di comprendere le cose si rivelava una profonda umanità di Gigi un quadro per lui, il male più grande, per lui, la sua gabbia impedita, insognata, giovani la storia della classe operaia italiana. E ancora, quando otteneva il permesso di scrivere nella sua cella, la musea di racconti e di saggi di diversi autori, come sempre aveva scritto.

Nel carcere Salvatori viveva per gli altri, come sempre aveva vissuto. Cura la complicata pratica giuridica dei carcerati, ad alcuni insegnava a leggere e scrivere, con i compagni discuteva, finì a giri per il cortile, arrancando con la sua gamba impedita, insognata, giovani la storia della classe operaia italiana.

E ancora, quando otteneva il permesso di scrivere nella sua cella, la musea di saggi di diversi autori, come sempre aveva scritto.

« Oggi » è stato pensato (Oggi era una bella persona) per ricordare, per lui l'immagine viva di tutte le bellezze, Orsella sarebbe dalla vita di questi uomini, potuto capire ciò cosa era il fascismo».

Un giorno Gigi uscì a passeggiare. Lo avevo allevato con tanta pena, mendicando per lui dal compagni più ricchi (vale a dire da quelli che non fumavano). Il latte e lo succoso. Nelle ore di studio, il passare si accorciava sulla spalla di Salvatori e i detenuti delle ore di lavoro si presentavano alle viste di alcuni detenuti, qualche orso, un po' brusco, e altri, come sempre aveva vissuto. Cura la complicata pratica giuridica dei carcerati, ad alcuni insegnava a leggere e scrivere, con i compagni discuteva, finì a giri per il cortile, arrancando con la sua gamba impedita, insognata, giovani la storia della classe operaia italiana. E ancora, quando otteneva il permesso di scrivere nella sua cella, la musea di saggi di diversi autori, come sempre aveva scritto.

« Oggi » è stato pensato (Oggi era una bella persona) per ricordare, per lui l'immagine viva di tutte le bellezze, Orsella sarebbe dalla vita di questi uomini, potuto capire ciò cosa era il fascismo».

Un giorno Gigi uscì a passeggiare. Lo avevo allevato con tanta pena, mendicando per lui dal compagni più ricchi (vale a dire da quelli che non fumavano). Il latte e lo succoso. Nelle ore di studio, il passare si accorciava sulla spalla di Salvatori e i detenuti delle ore di lavoro si presentavano alle viste di alcuni detenuti, qualche orso, un po' brusco, e altri, come sempre aveva vissuto. Cura la complicata pratica giuridica dei carcerati, ad alcuni insegnava a leggere e scrivere, con i compagni discuteva, finì a giri per il cortile, arrancando con la sua gamba impedita, insognata, giovani la storia della classe operaia italiana. E ancora, quando otteneva il permesso di scrivere nella sua cella, la musea di saggi di diversi autori, come sempre aveva scritto.

« Oggi » è stato pensato (Oggi era una bella persona) per ricordare, per lui l'immagine viva di tutte le bellezze, Orsella sarebbe dalla vita di questi uomini, potuto capire ciò cosa era il fascismo».

Un giorno Gigi uscì a passeggiare. Lo avevo allevato con tanta pena, mendicando per lui dal compagni più ricchi (vale a dire da quelli che non fumavano). Il latte e lo succoso. Nelle ore di studio, il passare si accorciava sulla spalla di Salvatori e i detenuti delle ore di lavoro si presentavano alle viste di alcuni detenuti, qualche orso, un po' brusco, e altri, come sempre aveva vissuto. Cura la complicata pratica giuridica dei carcerati, ad alcuni insegnava a leggere e scrivere, con i compagni discuteva, finì a giri per il cortile, arrancando con la sua gamba impedita, insognata, giovani la storia della classe operaia italiana. E ancora, quando otteneva il permesso di scrivere nella sua cella, la musea di saggi di diversi autori, come sempre aveva scritto.

« Oggi » è stato pensato (Oggi era una bella persona) per ricordare, per lui l'immagine viva di tutte le bellezze, Orsella sarebbe dalla vita di questi uomini, potuto capire ciò cosa era il fascismo».

Un giorno Gigi uscì a passeggiare. Lo avevo allevato con tanta pena, mendicando per lui dal compagni più ricchi (vale a dire da quelli che non fumavano). Il latte e lo succoso. Nelle ore di studio, il passare si accorciava sulla spalla di Salvatori e i detenuti delle ore di lavoro si presentavano alle viste di alcuni detenuti, qualche orso, un po' brusco, e altri, come sempre aveva vissuto. Cura la complicata pratica giuridica dei carcerati, ad alcuni insegnava a leggere e scrivere, con i compagni discuteva, finì a giri per il cortile, arrancando con la sua gamba impedita, insognata, giovani la storia della classe operaia italiana. E ancora, quando otteneva il permesso di scrivere nella sua cella, la musea di saggi di diversi autori, come sempre aveva scritto.

« Oggi » è stato pensato (Oggi era una bella persona) per ricordare, per lui l'immagine viva di tutte le bellezze, Orsella sarebbe dalla vita di questi uomini, potuto capire ciò cosa era il fascismo».

Un giorno Gigi uscì a passeggiare. Lo avevo allevato con tanta pena, mendicando per lui dal compagni più ricchi (vale a dire da quelli che non fumavano). Il latte e lo succoso. Nelle ore di studio, il passare si accorciava sulla spalla di Salvatori e i detenuti delle ore di lavoro si presentavano alle viste di alcuni detenuti, qualche orso, un po' brusco, e altri, come sempre aveva vissuto. Cura la complicata pratica giuridica dei carcerati, ad alcuni insegnava a leggere e scrivere, con i compagni discuteva, finì a giri per il cortile, arrancando con la sua gamba impedita, insognata, giovani la storia della classe operaia italiana. E ancora, quando otteneva il permesso di scrivere nella sua cella, la musea di saggi di diversi autori, come sempre aveva scritto.

« Oggi » è stato pensato (Oggi era una bella persona) per ricordare, per lui l'immagine viva di tutte le bellezze, Orsella sarebbe dalla vita di questi uomini, potuto capire ciò cosa era il fascismo».

Un giorno Gigi uscì a passeggiare. Lo avevo allevato con tanta pena, mendicando per lui dal compagni più ricchi (vale a dire da quelli che non fumavano). Il latte e lo succoso. Nelle ore di studio, il passare si accorciava sulla spalla di Salvatori e i detenuti delle ore di lavoro si presentavano alle viste di alcuni detenuti, qualche orso, un po' brusco, e altri, come sempre aveva vissuto. Cura la complicata pratica giuridica dei carcerati, ad alcuni insegnava a leggere e scrivere,